

Parlare di cultura in questo momento di scuole in equilibrio tra lezioni in presenza e telematiche, di teatri chiusi, di musei vuoti, di biblioteche funzionanti con ritmi ridottissimi è più difficile del solito, ma è proprio in questo contesto che le iniziative culturali assumono particolare importanza; per questo, anche se in collegamento remoto, si è voluto celebrare la fase iniziale della XIX edizione del Premio Verdi promosso dal Rotary Club Parma. La manifestazione è iniziata quaranta anni fa, dapprima come progetto di diffusione della conoscenza di Giuseppe Verdi tra gli studenti delle scuole medie e superiori, voluto dal presidente prof. Giorgio Giovannelli, poi, a partire dal 1982, come progetto scientifico a dimensione internazionale. Il salto di qualità si è verificato per volontà dell'allora presidente Federico Montecuccoli degli Erri, in sinergia con i due intellettuali di fama internazionale, responsabili dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani, il presidente, lo storico dell'arte Bruno Molajoli e il presidente del Comitato scientifico, il musicologo Pier Luigi Petrobelli. Fu così istituito un premio da assegnare tramite concorso a giovani studiosi che proponessero progetti di ricerca innovativi sulla cultura verdiana, una componente eminente della tradizione cittadina, ma anche un richiamo di grande fascino per musicologi e musicofili di tutto il mondo e di forte ritorno economico e sociale: attraverso Verdi Parma colloquia più direttamente con il mondo attraverso il linguaggio universale della musica.

La Commissione preposta alla valutazione dei progetti, formata da tre membri scelti dalla Commissione Premio Verdi del Rotary Club Parma, guidata prima da Marco Micheli e negli ultimi anni da Daniela Romagnoli, e tre dall'Istituto Nazionale di Studi Verdiani e presieduta dal Direttore del Comitato Scientifico di questa ultima istituzione, ha premiato nel tempo giovani musicologi, aprendo loro in molti casi una luminosa carriera accademica internazionale, mentre le pubblicazioni dei lavori, frutto delle singole ricerche, figurano nelle sezioni musicali delle maggiori biblioteche universitarie e scientifiche.

Nel 2019 si è svolto il XIX concorso per la valutazione dei progetti presentati e la Commissione giudicatrice era composta dal musicologo Renato Di Benedetto, insignito due anni fa del «Paul Harris» proprio per l'impeccabile sostegno scientifico dimostrato verso l'iniziativa, Marco Micheli e chi scrive, mentre l'Istituto era rappresentato da Fabrizio Della Seta (Università di Pavia), Francesco Izzo (Southampton University), Alessandro Roccatagliati (Università di Ferrara), che presiedeva.

La prof. Vincenzina Ottomano ha superato la selezione, con il progetto che ci ha brillantemente esposto nella riunione del 28 ottobre, effettuata via Zoom, dal titolo «Nell'officina poetica di Verdi: studio sul processo compositivo di Falstaff». La studiosa si avvarrà per la ricerca dell'ampio e prezioso materiale proveniente dalla villa di Sant'Agata, dove il Falstaff fu composto nel 1893; queste testimonianze sono ora conservate presso l'Archivio di Stato di Parma, cui sono state destinate dal Mibact (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo) proprio per la presenza nella nostra città dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani, che ha come compito istituzionale l'edizione nazionale dei carteggi e documenti verdiani, una istituzione prestigiosa che costituisce un bene prezioso per Parma. Non solo la brillante esposizione di Vincenzina Ottomano, ma anche la presentazione di Alessandro Roccatagliati e i commenti dei musicologi Fabrizio della Seta, Anselm Gerhard e Michele Girardi hanno sottolineato gli elementi innovativi e scientificamente stimolanti del progetto, che si propone di chiarire il processo creativo dell'ultima opera verdiana, con la quale il Maestro sembra voler sondare gli estremi limiti del linguaggio musicale.